

SFORBICIANDO

IL SAGGIO DI UNO STORICO INGLESE FA LUCE SU ASPETTI MENO NOTI DEL CELEBRE TRIBUNALE ECCLESIASTICO

L'INQUISIZIONE RILETTA TRA STORIA E LEGGENDA



ALDO FORBICE

Si è parlato molto, anche negli anni anche recenti, dell'Inquisizione, cioè di quella struttura della Chiesa cattolica che istruiva processi e condannava (anche a morte) gli eretici, i maghi, gli apostati e, in genere, i «diversi» che non erano rigidamente allineati alla dottrina cattolica. Ora a dire la parola definitiva è uno studioso inglese, Christopher E. Blach, docente di Storia italiana all'Università di Glasgow, col saggio «Storia dell'Inquisizione in Italia» (Carocci). L'autore ha condotto ricerche nel nostro Paese per oltre cinque anni, utilizzando moltissime fonti (archivi e biblioteche del Vaticano compresi). Alla fine ne è emerso uno studio di vasto interesse, non solo per gli storici, i giuristi e gli studiosi di religione, ma anche per i lettori di medio livello. Blach, con tutte le fonti citate, ha messo in discussione i libri precedenti, dimostrando che l'istituzione del Sant'Uffizio, costituito nel 1542 per iniziativa di papa Paolo III, alla fine del XVIII secolo, era diventata qualcosa di diverso da quello che si cono-

sceva. Si era parlato di migliaia di eretici o presunti tali processati, anche con l'uso della tortura, e poi affidati senza ripensamenti ai boia. Le cose non sono andate proprio così a giudicare dal racconto dei processi più significativi su cui si è soffermato lo storico. Emerge dal libro un quadro variegato dalle Inquisizioni costituite nei diversi Stati italiani e soprattutto diverso dal confronto con quella spagnola (molto più rigida e sanguinaria) che aveva costituito delle proprie sezioni anche in Sicilia e Sardegna. Un libro dunque di grande interesse per questa istituzione ecclesiastica che non ha mai goduto di buona fama e che ora Blach ci fa conoscere nella sua vera realtà storica. Questo non significa che le polemiche cesseranno, anzi.

Da una religione all'altra. Parliamo ora della Memoria, del «candelabro di Dio», il simbolo per eccellenza del popolo ebraico che illuminava l'area del Tempio di Gerusalemme. Non è stato mai più trovato. Questa storia incredibile ci viene raccontata da Stefan Zweig nel saggio «Il candelabro sepolto» (Skira). Lo studioso era sfuggito alle leggi razziali ed è morto suicida in Brasile, insieme alla moglie, nel 1942. Secondo la sua ricerca, l'imperatore Tito portò il candelabro in trionfo a Roma nel 70 d.C., do-

po il saccheggio della città, insieme agli altri tesori trafugati agli ebrei. La rappresentazione di questo evento si trova anche nella colonna dedicata all'imperatore. Nel 455 d.C. durante il saccheggio dei Vandali, guidati da Genserico, la Memoria venne trafugata come bottino di guerra. E da allora si sono susseguite le storie più colorite, anche le più inverosimili: i Vandali l'avrebbero portata a Cartagine, poi sarebbe stata recuperata da Giustiniano e conservata a Bisanzio. Da allora si sono perse le tracce. È molto probabile però, osserva Fabio Isman, nella post fazione, che la Memoria non si sia mossa da Roma. E allora dove potrebbe trovarsi? Forse in Vaticano, anche se i papi (compreso Wojtyla) l'hanno fatta cercare con insistenza. Oppure potrebbe essere conservata in fondo al Tevere, nella Cloaca Massima, dove sarebbe caduta in seguito al saccheggio. Non ci resta quindi che cercare e sperare.

Un rapido cenno adesso su un saggio di uno scrittore cattolico, da sempre definito di destra, Franco Cardini, storico e docente di storia medioevale all'Università di Firenze. In questo libro di testimonianze, in gran parte autobiografico, «Arianna infida - Bugie del nostro tempo» (Medusa), l'autore si confessa: ammette di non ap-

partenere più da anni alla destra (dopo essere stato militante del Msi, di An e persino della «Destra» di Storace) ma senza essere passato alla sinistra. Difende la sua indipendenza di intellettuale cattolico, che ha molti amici ebrei e molti amici musulmani. Cardini denuncia in modo spregiudicato alcuni dei mali contemporanei. Ad esempio critica duramente il nostro essere europei in un'Europa che non ha voluto riconoscere le proprie radici ebraico-cristiane, che è condizionata da lobby economico-finanziarie e da teoremi, come quello neoconservatore, sull'espansione della democrazia. Non risparmia poi stilettate alla politica italiana da autentico polemista. Il «Cardini al cianuro» c'è tutto in queste pagine, quello che parla senza pelli sulla lingua, da uomo veramente libero.

Infine, segnaliamo un saggio del siciliano Paolo Garofalo (esperto di comunicazione), «Diritti umani e tortura» (Città aperta edizioni), che si avvale anche degli interventi di Salvatore Fleres e Pietro Marzenaro. Un libro di grande interesse perché ricostruisce la storia della tortura, delle ragioni per cui l'umanità ne ha fatto (e ne fa) uso in ogni parte del mondo. E pensare che, ancora oggi anche in Italia, nonostante le tante campagne umanitarie, non esiste il reato di tortura.



Com'è affascinante
l'antico giallo
sulla scomparsa
del candelabro di Dio

